

**Immigrati
In Umbria
una legge
di tutela**

■ PERUGIA. Tutela socio-assistenziale e sanitaria, ai pari dei cittadini umbri, partecipazione ai bandi di concorso per l'affitto di alloggi di edilizia sovvenzionata e per le provvidenze statali e regionali per l'acquisto e il recupero della prima casa; interventi regionali e comunali per il diritto allo studio; diritto all'integrazione sociale e valorizzazione del patrimonio culturale d'origine; istituzione dei centri di prima accoglienza. Sono questi alcuni degli elementi significativi del disegno di legge, approvato dalla giunta regionale dell'Umbria, dal titolo «Interventi a favore degli immigrati extracomunitari in Umbria». Destinataria degli interventi previsti dalla legge, che adesso passa all'esame del consiglio regionale, sono i cittadini provenienti da paesi extra-comunitari e i loro familiari che risiedono o dimorano in Umbria, sia in caso di immigrazione definitiva, sia in caso di permanenza temporanea. Il provvedimento prevede, fra l'altro, la possibilità per gli immigrati di rivolgersi al difensore civico, mentre la regione sarà impegnata a garantire l'assistenza legale gratuita o semigratuita a quegli immigrati che si trovino in condizioni economiche particolarmente disagiate. L'obiettivo - ha spiegato il presidente della giunta regionale Francesco Mandarini, illustrando le caratteristiche della legge - è quello di «promuovere iniziative affinché agli immigrati venga garantito l'effettivo e paritario godimento dei diritti civili, con particolare riferimento al lavoro, alle prestazioni sociali e sanitarie, all'abitazione e alla scuola, riconosciuti ai cittadini italiani».

**Palermo
Sospeso
il preside
del «Meli»**

■ PALERMO. Il preside del liceo «Meli» di Palermo, prof. Aldo Zanca, è stato sospeso, in via cautelare, dal servizio. Il provvedimento del ministero della Pubblica Istruzione, adottato il 20 dicembre, segue una sentenza di condanna della pretura nei confronti del prof. Zanca per omissione di atti di ufficio, appellata dall'interessato. La Cgil regionale ha annunciato l'impugnativa del provvedimento tramite il proprio ufficio legale per chiedere la revoca. In un comunicato, il provvedimento ministeriale viene definito «retrogrado e per certi versi persecutorio nei confronti del preside del liceo Meli di Palermo. La sospensione facoltativa dal servizio, mentre si è peraltro in attesa del giudizio di appello - sostiene la nota della Cgil - può essere comminata al dipendente solo in due casi: o in caso di un procedimento penale di natura particolarmente grave o in pendenza di un procedimento disciplinare per gravi motivi e in quest'ultimo caso solo quando la presenza dell'impiegato nell'ufficio sia incompatibile con il normale e regolare svolgimento del servizio. Secondo il sindacato in definitiva i fatti addebitati al prof. Zanca non sono così gravi da giustificare la sospensione. La vicenda del preside del «Meli» comincia nel settembre dell'88 quando l'ispettore Magno, della sovrintendenza scolastica siciliana, avvia un'indagine a seguito di un ricorso presentato da un alunno riguardo agli esami.

**Dopo l'omicidio «a caso»
d'un pensionato a Fiesole
l'ex capo della Mobile
al killer: «Telefonami»
Nella rivendicazione
il folle ha chiesto
che il funzionario torni
a lavorare nel capoluogo**

**Firenze, paura del «mostro»
Appello tv della polizia**

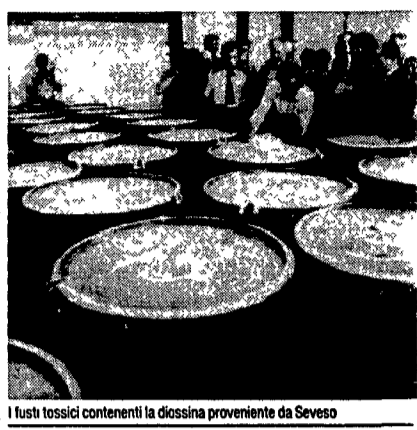


Drammatico appello in tv di Sandro Federico, l'attuale capo della squadra mobile napoletana, al quale il misterioso assassino del pensionato Antonio Cordone ha fatto riferimento, lasciando sul luogo del delitto, vicino a Fiesole, un enigmatico biglietto. Secondo gli inquirenti il folle «giustiziere» è la stessa persona che ha lanciato per telefono nuovi messaggi di morte dopo aver rivendicato l'omicidio di Santo Stefano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. È tornata la paura. Il nuovo incubo di Firenze è un misterioso «giustiziere» che ha ucciso un uomo «a caso», che lancia nuovi messaggi di morte. Il giorno dopo l'omicidio di Antonio Cordone, assassinato con un colpo di pistola alla nuca mentre faceva jogging sulle colline attorno a Fiesole, il sentimento che vince è quello dell'impotenza. La si indovina sui volti dei magistrati e dei poliziotti, costretti a lanciare un appello allo sconosciuto che ha rivendicato l'omicidio e che minaccia di sparare ancora perché - ha lasciato scritto in un biglietto accanto al cadavere di Antonio Cordone - «Federico deve tornare in città». È stato proprio Sandro Federico, l'attuale capo della squadra mobile napoletana, mandato di recente nel capoluogo campano dopo essere stato per quindici anni dirigente della polizia fiorentina, a lanciare un appello in tv: «Chiedo all'autore di questo terribile omicidio di mettersi in contatto con me seguendo le vie che già conosce». (Il riferimento è al fatto che l'assassino ha rivendicato il delitto telefonando al 113, ndr). «Ho chiesto di parlare con voi - spiega poi ai giornalisti Sandro Federico, che si trova a Firenze per trascorrere con la famiglia le vacanze natalizie - per dire il mio pensiero

su questa situazione che a quanto pare, in qualche modo, mi riguarda. Sono molto addolorato che la mia vicenda sia legata alla morte di un uomo. Chiedo all'autore di questo omicidio di mettersi in contatto con me. Sono a sua disposizione tutte le mattine e, se vuole, sono anche disposto ad incontrarmi con lui. L'importante è che non accada più una tragedia come quella di Santo Stefano». Purtroppo, invece, si teme che il killer possa colpire di nuovo. Cercare però la spiegazione di questo omicidio nel trasferimento dell'ex dirigente della mobile fiorentina a Napoli è davvero arduo. L'unica logica che sembra nascondersi dietro al delitto di Antonio Cordone è quella della follia. L'assassino ha già dato dimostrazione di poter fare quello che dice, e la sfida lanciata è agghiacciante. Antonio Cordone, 65 anni, già impiegato del catasto, vedovo, padre di due figli, Simona e Marco (quest'ultimo segretario della Dc di Campo di Marte, un quartiere fiorentino), è stato ucciso a Santo Stefano tra le 11 e le 11,30 (il



**Denuncia Verdi e Arcobaleno
«La diossina di Seveso
non è stata termodistrutta
È interrata in Francia»**

MIRELLA ACCONCIAMESSA

■ ROMA. Una parte dei bidoni contenenti la diossina di Seveso non sarebbero mai stati inceneriti, ma solo interrati, segretamente, in una discarica di Montchanin, nel dipartimento francese della Saône-et-Loire. La notizia, apparsa sul settimanale francese *Politix* e ripresa da autorevoli giornali europei, è al centro di una interrogazione in Parlamento dei Verdi Arcobaleno e di quelli del Sole che ride. Il gruppo chimico Hoffmann-La Roche, naturalmente, smentisce. I famosi 41 fusti - dice - sono stati depositati, all'interno dello stabilimento Roche di Basilea, con l'accordo delle autorità locali e «incontestabilmente identificati» fino al giugno dell'85 quando vennero inceneriti, sempre a Basilea, fra il giugno e il novembre del 1985. Per la verità, i primi 360 chili di residui, contenenti 200 grammi di terribile diossina pura, furono distrutti, nei quattro fusti speciali della Ciba-Geigy, nella prima quindicina di marzo. In quella occasione venne annunciato che i rimanenti 1.980 chili di materiale contaminato sarebbero stati bruciati nel mese di giugno. Da allora sui famosi 41 bidoni che per anni - l'incidente avvenne il 10 luglio del 1976 - avevano girato per mezza Europa scese il silenzio. Ma pochi giorni fa il settimanale francese *Politix* ha reso noto che esistono forti dubbi sul reale smaltimento dei bidoni di diossina che invece di essere eliminati per termodistruzione sarebbero stati trasportati segretamente in Francia, a Montchanin, e interrati. L'informazione del giornale francese è stata ripresa da *Guardian*, *Le Monde* e *Figaro* e ora è al centro di una interrogazione in Parlamento dei due gruppi di Verdi. Primo firmatario è Edo Ronchi, ma la richiesta di informazioni è sottoscritta anche da Tamino, Russo, Rutelli, Faccio, Scalia, Salvoldi, Mattioli e Andreis. Al ministro degli Affari esteri e a

**Tragedia a Genova: un operaio precipita mentre lavora
Ha ceduto la «copertura» che stava costruendo
Annega nella vasca del depuratore**

Tragico infortunio sul lavoro ieri mattina a Genova: la copertura di un serbatoio del depuratore comunale di Cornigliano ha ceduto durante la costruzione della soletta in cemento, e un operaio, dopo un volo di 16 metri, è annegato nell'acqua melmosa della vasca. Un suo compagno di lavoro, rimasto aggrappato ad una putrella, è stato tratto in salvo dai vigili del fuoco con l'ausilio di una gru.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

■ GENOVA. Un operaio precipitato e annegato nel serbatoio di un depuratore dopo il crollo della copertura; un suo compagno di lavoro ricoverato in gravi condizioni all'ospedale dopo un fortunoso salvataggio «aereo» con l'ausilio di una gru. È il tragico bilancio di un infortunio avvenuto ieri mattina a Cornigliano, nella periferia industriale del Ponente genovese, in un cantiere della Isa (Italstrade appalti) che sta eseguendo lavori di potenziamento al depuratore comunale. La vittima, Vito Agatesti, di 45 anni, originario di Castel Termini in provincia di Agrigento e residente a Rivarolo, lascia la moglie tren-

tinense, Maria Antonetta Indelicato, e due figli, Luigi di 16 anni e Sabrina di sette. Il ferito è Gaetano Ballone, di 51 anni, nato a Rieti in provincia di Caltanissetta e anch'egli residente a Rivarolo. Agatesti e Ballone si trovavano, poco dopo le nove, su una impalcatura fissata a sedici metri di altezza sulla parete di uno dei serbatoi delle acque di scarico del depuratore comunale di Cornigliano, due enormi cilindri alti venti metri. I due stavano costruendo la soletta di copertura della vasca, una gettata in cemento sull'armatura metallica già predisposta da una ditta di

Bologna, quando all'improvviso una parte della struttura ha ceduto di schianto proprio dove entrambi stavano lavorando. Agatesti è precipitato nel vuoto ed è sprofondato nell'acqua melmosa, che copre il fondo del serbatoio fino ad una altezza di quattro metri, senza più riaffiorare. Ancora nel tardo pomeriggio i sub dei vigili del fuoco stavano scandagliando invano la base del serbatoio senza essere riusciti a recuperare la salma; solo quando la pietosa opera era compiuta e il corpo sarà stato esaminato dal medico legale si potrà sapere come è morto l'operaio, se annegato privo di sensi per un trauma riportato durante il terribile «volo», o se ferito e aggrappato sul fondo da uno dei numerosi spuntoni dell'armatura metallica (gli stessi che hanno reso difficilissimo l'intervento dei soccorritori). Gaetano Ballone è scampato per un soffio alla stessa orribile sorte, precipitato anche lui, è rimasto aggrappato ad una putrella sporgente al di sopra del livello della melma; per trarlo in salvo un vigile del

fuoco della «sezione aerea», aggranciato con una braga alla gru del cantiere, si è calato nel serbatoio, ha raggiunto l'operaio e l'ha assicurato alla stessa braga, quindi sono stati sollevati insieme e depositati al suolo all'esterno della vasca. Trasportato immediatamente all'ospedale di Sampierdarena, Gaetano Ballone vi è stato ricoverato con serio della prognosi per sospette lesioni interne e per un fortissimo stato di shock. «Questo di Cornigliano - ha commentato più tardi Ubaldo Benvenuti, responsabile del dipartimento economia e lavoro della federazione genovese del Pci - è l'ennesimo grave anello di una tragica catena di infortuni che ha lusingato la città negli ultimi mesi. Non a caso alcune settimane fa, con una forte denuncia, abbiamo lanciato una campagna per i diritti dei lavoratori in materia di sicurezza ambientale e antinfortunistica. Il peggioramento, infatti, è stato netto e progressivo, e non si possono sottrarre le responsabilità delle istituzioni pubbliche, del Comune, ad esem-



I vigili del fuoco sul tetto crollato del depuratore

**Rispetto all'anno scorso 124 in più
Uccise dalla droga
930 persone nel 1989**

Il decreto sulla droga approvato dal Senato lo scorso 7 dicembre comincerà il suo iter alla Camera non prima del 15 gennaio. In attesa del dibattito a Montecitorio, che si preannuncia lungo e complesso, ecco, sul fronte della realtà quotidiana, il tragico bilancio dell'anno che sta per finire. Un dato per tutti: nel 1989 sono morte 124 persone in più rispetto allo scorso anno.

■ ROMA. Le persone morte per droga in Italia nel 1989 sono state 930, 134 in più rispetto all'anno precedente. In assoluto il numero di decessi più alto mai registrato nel paese. La continua crescita del fenomeno droga nell'anno che sta per concludersi è testimoniata dai dati - aggiornati al 26 dicembre - forniti dal servizio centrale antidroga del dipartimento della polizia di Stato.

Tra le regioni italiane, è la Lombardia quella dove sono stati più numerosi i morti per droga (268), seguita da Lazio (105), Emilia Romagna

(86), Piemonte (85), Liguria (60), Veneto (59), Puglia (56), Campania (51). Tra le regioni meno colpite da questo aspetto del fenomeno la Sicilia con 25 morti, fino al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia, con cinque.

Oltre al numero dei decessi, altri tre record negativi in assoluto in Italia riguardano la quantità delle sostanze sequestrate nelle 16.021 operazioni portate a termine contro il traffico e lo spaccio di stupefacenti: i 674 chilogrammi di eroina (570 nell'anno precedente), i 638 di cocaina (nel 1988 erano stati 610), i

Negli ultimi dodici mesi, le persone defunte al pretore della polizia giudiziaria, e contro le quali secondo la legge attualmente in vigore con si procede penalmente perché trovate in possesso di modiche quantità di sostanze stupefacenti, per uso personale, sono state 13.760. È risultato questo l'unico dato in diminuzione l'anno scorso, infatti i consumatori segnalati appartenenti a questa categoria erano stati 19.063, 5.303 in più rispetto all'89. Infine i consumatori segnalati ai presidi sanitari dai medici sono stati, quest'anno, 5.056.

**Partiti ieri pomeriggio dalla base di Rimini
Scomparsi due caccia F104
Si sono scontrati in volo?**

■ ROMA. Due caccia F104S dell'Aeronautica militare sono scomparsi ieri pomeriggio sull'appennino marchigiano, nella zona del monte Carpegna, fra San Leo, in provincia di Pesaro Urbino, e Sestino, alle estremità propaggini della provincia di Arezzo. La pilotavano due ufficiali del 5° Stormo di Rimini-Miramare, il capitano Claudio Ludovisi, 28 anni, di Cles (Trento) e il tenente Michele Burlamacchi, 23 anni, di Viareggio.

I due aerei erano decollati intorno alle 14 dalla base di Rimini, per un volo d'addestramento. Al momento in cui è stato perso il contatto, alle 15 e 12, volavano in direzione di San Marino, sulla rotta consueta per far ritorno alla base. Il tempo, nella zona, era pessimo: nebbia, pioggia, sulle cime nevicate.

Le prime segnalazioni sarebbero giunte alle stazioni dei carabinieri dei paesini

abbarbicati tra i boschi del Montefeltro e le pendici del Carpegna. Agricoltori di San Leo e di Sestino avrebbero udito un fortissimo boato, più o meno intorno all'ora in cui si è persa ogni traccia dei due aerei.

Le ricerche sono cominciate subito, ostacolate dal maltempo. Elicotteri dei carabinieri hanno sorvolato le valli, mentre a terra le jeep battevano la montagna alla ricerca dei caccia dispersi. Il buio ha costretto i velivoli a rientrare: a sera non era stato ancora localizzato il punto dell'impatto. Le ricerche dovrebbero essere state riprese stamane alle 7.

Che gli aerei si siano schiantati sul suolo appare certo: l'autonomia di volo rimasta non superava i trenta minuti. Ma non c'è ancora una nota ufficiale dello Stato maggiore dell'aeronautica. Solo un comunicato diffuso dal comando del 5° Stormo,

con i nomi dei piloti. L'area in cui l'incidente è avvenuto non è del tutto certa: il sindaco di Sestino, Ruggero Ruggeri, ha telefonato di persona a cittadini di tutte le frazioni del territorio comunale, per informarsi se qualcuno avesse visto e sentito qualcosa. Abitanti di Sestino e di San Leo, interpellati telefonicamente, hanno detto di non aver percepito nulla che potesse far pensare ad aerei in difficoltà. Nel corso del pomeriggio, d'altra parte, le segnalazioni si sono moltiplicate: ne sarebbero giunte da altri paesini della zona, Sassosimone e Simoncello. E non si esclude che i due aerei possano aver finito il loro volo nell'Adriatico. Nel corso della notte due ufficiali dell'aeronautica militare assieme al comandante della compagnia dei carabinieri di Nova Feltria (Pesaro) hanno ascoltato le testimonianze di



Tir «vola» dall'autostrada su un deposito: un morto